

sazione. Quando s'intese in lontananza il canto della civetta. Allora la conversazione cessò come per incanto, il Palma corrispose a quel canto imitando il luttuoso singulto dell'upupa. E la civetta incominciò a cantare più davvicino, l'upupa a corrisponderle con quell'armonia quasi l'invitasse ad avvicinarsi. E dopo qualche tratto il funesto uccello fa sentire di nuovo la sua voce, e il Palma gli corrispose, e disse - non ci è più dubbio è desso! Va compare Pataracchio a fare il solito segno, acciocché venga.

- Or ora vediamo — diss'io fra me stesso. Ma più che mai da vedere ed era da sentire. Poiché Pataracchio cacciatosi fra gli alberi inco-

mincià ad uggiolare e latrare col suo vocione come un vecchio cane da pastore, e dopo alcuni istanti la civetta che altri non era se non un giovine campagnolo tarchiato e robusto di circa venti anni di età, comparve in mezzo ai briganti. Trasportava a stento sulle sue spalle una bisaccia ripiena di pane, salami, carne, formaggio, e perfino caffè e sigari, non escluso un fiasco di vino. Come lo vide Leone corre a dargli una mano e un bacio, poi lo aiutò a scaricarsi della pesante bisaccia, e non è a dire se dò seguisse un certo religioso raccoglimento, giacché gli premeva del fiasco più della propria vita. E subito tutti gli altri briganti gli furono attorno, con un nugolo di domande, tanto che l'uomo civetta si era stordito e confuso, ed invece di rispondere rideva stupidamente. Ma quel riso, quel volto raggianti di gioia, era una risposta per tutti. E quando ebbero finito quella specie di fuoco di fila di domande, il malandrino sempre giulivo raccapitolò le materie in queste risposte.

Don *Timoleone* vi manda - a dire - che non abbiate timore, perché tutto è riuscito, che siete ricercati dai carabinieri e truppa, ma hanne presa opposta direzione, che nessuno dei nostri buoni amici, fu scoperto, che il fratello del ricattato Barone don Giovanni è giunto al far del giorno da Rossano assieme ai parenti, che laggiù in Corigliano vi è gran movimento, ma che come sapete, vi è sempre della buona gente che ci avvisa di tutto; avvicinando sia gli ufficiali che il Colonnello Milan; e però non vi dovete per ora muovere da questo luogo, perché vi state inosservati e sicuri come in una rocca.

D. Timoleone Don Timoleone ci manda a dire queste belle cose eh?

- Precisamente - e vi ha mandati pur questi viveri.

- Siate il ben venuto, - e gli direte nel ritorno che gli siamo tanto obbligati -

- Diavolo esclamò Leone - Se non fosse per lui, se non fosse stato per lui ...

- Davvero ch'egl'è la nostra testa, e noi altri siamo le sue braccia fece il Rango con aria di filosofo.

È stato sempre così quell'uomo; se ne aveSSimo altri dieci come lui - disse Grillo

- È vero è vero conchiusero altri due o tre.

— Amico - fece il Capobanda alla spia - parla un poco con me, e dimmi hai incontrato qualcuno in queste vicinanze?

- Neppure una mosca, eccetto un villano che si cacciava innanzi il suo asino carico di carbone.

- Avea ciera sospetta eh?

- Ma che ciera sospetta era un povero diavolo che divorava un pezzo di pane di orzo più nero come i sacchi dei suoi carboni..

— E poi domandò il Capobanda non hai veduto più niente -

- Neppure un cane — solo alcune donne, che andavano al bosco per legna.

- E dove hai lasciate quelle donne?

- Uh quasi nelle vicinanze di Corigliano.

— Erano sole? erano giovani? erano belle? domandarono a coro varii briganti.

Ah disse Leone - quanto volentieri andrei a raggiungere quelle donne.

Zitto disse il Capobanda a Leone - e proseguì a domandare il giovane - Dunque non hai veduto altro che le donne, e l'uomo dei carboni?

- Ho veduto anche caprai colle loro capre, ma assai lontano da qui.

- I caprai sono tutti nostri! ed anche quelle altre persone che hai vedute - fece il capobanda, poi abbiamo sperimentato spie fin dentro la casa del *ricattato* sicché stiamo sicuri; segno evidente che Iddio ci protegge. Compagni cavate le provvisioni e mangiamo: fate venire il *padrone*, e tu amico pur con noi. E subito fu vuotata la bisaccia e deposta a terra ogni cosa. Ogni brigante prese posto secondo il suo grado; e siccome io me ne stava sempre inchiodato là nel mio giaciglio, venne alla mia volta precisamente Rango, e disse mi — Padrone siete aspettato, venite a mangiare. Ma che mangiare se io divorava il mio dolore come per il pane?

Pure dovetti ubbidire e nella mia qualità di padrone che mi fu affibbiata da tutti fin da questo giorno, dovetti sedere al posto più onorevole, tra il capobanda e Leone che la faceva da sotto capo, il quale con una mano aiutavasi a sbocconcellare, e coll'altra abbracciato al fiasco, come ad un tavolo di salvezza, ne cavava a stento qualche secchietto per altri, ma la massima parte andavano a perdersi in quella botte, ch'era il suo stomaco.

— Padrone mangiate diceami il Capobanda - e voi d'ogni cosa servite il padrone -

- Sissignore, il padrone! Ed ognuno mi porgeva pane, carne, salami, e fette di formaggio, ma lo stomaco rifiutava 'ogni cosa.

Bevete, padrone, diceva Leone calia faccia soffusa di un rossò rubbia, bevete perché il vino affoga i malanni, bevete il vino è il babbo di tutte le consolazioni.

È mi porgeva secchietti e secchietti colmi, quali io appena sfiorava, neppure appena colle mie labbra, e poi andavano a perire negli abissi del suo esofago.

- Ma voi non mangiate, padrone - disse, forse sinceramente lo Zumpano - ma via datevi animo!

— Neppure fa troppo onore al mio secchietto, sangue di una vigna! esclamò Leone, ora gliene voglio riempire un'altro: bevi padrone, e non ne lasciare.

Ma io secondo il solito noi toccai, e il misero secchietto subì la sorte dei suoi predecessori.

Leone che fai? capettaccio! disse il Capobanda, cessa di bere - da a me il fiasco, perché vuoi fare un brindisi al nostro padrone.

- Un brindisi! un brindisi! echeggiarono tutti -

Evviva noi!

Evviva Don Timoleone!

Evviva la Compagnia!

Viva il nostro padrone!

Io bevo alla tua salute! disse il Capobanda.

Per mille anni! applaudirono tutti.